

MONDO PESCA

& Nautica in Sardegna

Anno XIX - n. 6
P.L. Sped. abb. post. 70% - Cagliari
GIUGNO 2012 - € 4,00
12006
9 771825 121003

Mondo Pesca +
Mondo Nautica
solo € 4,00

SURFCASTING
Il Pianeta di Luca Toni
Le Esche Veloci
Giulio Toni a Valanga sul Guilcher

TRAINA
Catch&Release

PESCASUB
Squali, Balene e Orate
Le Stagioni dei Pesci

SPINNING
Obiettivo Terminale

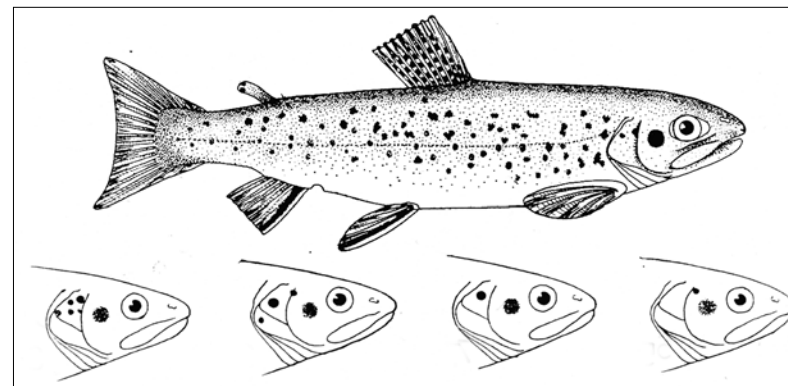
ACQUE INTERNE
Spinning Reale

CANNA DA RIVA
Muggini e Forcella

LE PAGINE DEL GUSTO
Pagello e Capichera

GARE TECNICHE AMBIENTE E PROTAGONISTI DELLA SARDEGNA
MENSILE DI PESCA SPORTIVA SUBACQUEA NAUTICA TURISMO ECOLOGIA

Francesco Pio Pomini: profeta inascoltato!



Tutti quelli che negli ultimi 60 e 70 anni hanno voluto approfondire le conoscenze sulla trota sarda hanno letto i lavori di Pio Pomini.

Il Dottor Francesco Pio Pomini nacque nel 1915 e già giovanissimo fu attratto dallo studio delle scienze naturali sino a diventare dottore presso l'Università di Padova con una tesi di Zoologia. Divenne Assistente ed occupò un posto di ruolo nell'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna prima di partire in guerra in cui morì giovanissimo. Ho deciso di parlarvi di questo esimio professore non solo per l'importanza scientifica dei suoi lavori ma soprattutto perché le conclusioni e i suggerimenti che ha lasciato, aimè sono ancora valide.

La ricerca

L'argomento principale delle sue ricerche fu quella sui Salmo di cui studiò le popolazioni dell'Italia settentrionale e quelle della Sardegna. Per fare i suoi studi soggiornò in Sardegna per circa un mese tra giugno e luglio del 1939 e complessivamente esplorò 9 corsi d'acqua campionando circa 300 esemplari di trota sarda che ci consente di capire lo stato delle cose in quegli anni. Innanzitutto mette in evidenza 3 importanti aspetti: che i fiumi sardi presentano due fisionomie ben distinte tra inverno ed estate; che oltre all'interesse morfologico e sistematico, le trote sarde rappresentano un importante esempio di capacità adattativa alle condizioni estreme che si registrano in estate; "che la fauna ittica indigena ... ha una facies unica nel bacino del Mediterraneo". In quegli anni la fauna ittica indigena è poverissima di specie in cui solo l'anguilla e la trota mostrano

un'ampia diffusione. In particolare la sua attenzione è rivolta alle caratteristiche della trota sarda dedicandosi tra l'altro alla già allora complicata classificazione tassonomica. La Sardegna era "ancora in parte immune da semine di novellame" anche se in alcune realtà isolate erano stati effettuati dei ripopoli con "materiale indigeno proveniente dall'Incubatoio Consortile di Molafà" e con avannotti provenienti dallo Stabilimento Ittiogenico di Roma, non si sa se di irideus o di fario. In considerazione di queste informazioni furono accuratamente evitati questi bacini in modo che le popolazioni indagate potessero considerarsi pure. I corsi d'acqua sono accompagnati da descrizione fotografica e mostrano un alto livello di naturalità. Tutte le trote mostrano chiaramente "la macchia nera dietro l'occhio, sul preopercolo, sempre assolutamente presente (sebbene più o meno grande); e poi la forma della coda sempre forcata, la dorsale sempre ad orlo dritto; il numero dei raggi divisi nella pinna caudale divisi nella pinna caudale che è uguale a 17. Si tratta dunque di popolazioni tutte d'una stessa specie, più o meno profondamente differenziate l'una dall'altra". Al marcato polimorfismo dobbiamo affiancare le differenze fisiologiche tra le popolazioni in particolare per quanto riguarda l'accrescimento che può essere molto diverso in conseguenza delle caratteristiche ecologiche dei singoli bacini con individui di piccola mole che raggiungono la maturità sessuale come risposta alle condizioni ambientali. La variabilità

riscontrata in Sardegna è probabilmente quella che si poteva registrare "nel continente prima che si iniziassero i ripopolamenti. Le trote che ivi vivono sono certamente alle "condizioni limite" della capacità adattativa dei Salmo, può essere molto, ma molto pericoloso mettere loro accanto forme naturalmente più adatte per quell'ambiente... e procedere con molta oculatezza nell'introduzione di elementi nuovi nei Rii Sardi". Una specie già introdotta in Sardegna è la tinca "ma può accadere altrettanto, o peggio, con qualsiasi altra specie e quando ci si vedesse a correre ai ripari potrebbe essere troppo tardi poiché è estremamente difficile poter eliminare da un ambiente un organismo che vi si sia affermato in pieno. Può essere invece molto utile cercar di coltivare e proteggere quanto è indigeno nei Rii sardi". Quindi bisogna limitare l'impovertimento causato dall'irrazionale sfruttamento fatto dai locali e poi coltivare, ma coltivare razionalmente. Seguendo l'esempio dell'Incubatoio di Molafà e "considerando la grande specializzazione delle varie popolazioni, potrebbe essere molto utile fondarne altri in vari punti dell'Isola". In sostanza bisognerebbe realizzare degli incubatoi di bacino che consentano il ripopolamento con avannotti ottenuti da riproduttori del luogo evitando il rimescolamento delle diverse forme tra i diversi bacini. "È doveroso, per ottenere buoni risultati, agire nel più razionale dei modi e in Sardegna, non facendo così, si può correre il rischio di compromettere un patrimonio che, una volta valorizzato, sarà cespite non indifferente di ricchezza". È passato qualche anno e in realtà la situazione è molto diversa e molte delle cose che sono successe probabilmente si sarebbero potute evitare se solo avessimo seguito i suggerimenti del dottor Pomini che in realtà è stato un profeta inascoltato.

Andrea Sabatini

Le parti in corsivo sono tratte dal lavoro di Francesco Pio Pomini "Ricerche sul Salmo macrostigma Dum. Boll. Pesca, Piscicoltura ed Idrobiologia". Fascicolo III, Giugno - Settembre 1940.